



Le alterne fortune del primo eretico emarginato della chiesa

L'eterna tentazione del marcionismo

di Andrea Nicolotti

Non è per un caso se periodicamente si rianima l'interesse verso Marcione, un teologo cristiano del II secolo. Famoso per aver predicato il rifiuto dell'Antico Testamento, egli è divenuto agli occhi dei posteri il teorizzatore dell'inconciliabilità fra cristianesimo e giudaismo. È una teoria, la sua, che ha percorso i tempi: all'inizio del secolo scorso anche lo storico e teologo protestante Adolf von Harnack, uno dei più grandi esegeti di Marcione, aveva auspicato la rimozione delle Scritture ebraiche dal canone di quelle cristiane; e qualche anno dopo la proposta venne recuperata dalla propaganda nazista, ben disposta a sfruttare ogni giustificazione teologica all'insoddisfazione verso le origini ebraiche della fede cristiana. In verità la tentazione di sminuire o respingere l'eredità giudaica si riscontra già in *nuce* fin dall'antichità, negli scritti di quei teologi che insistevano sulla presunta novità radicale del messaggio di Gesù e al contempo depotenziavano la lettera della legge mosaica, proponendone un'interpretazione squisitamente spirituale. Marcione fu però colui che portò alle estreme conseguenze la marginalizzazione del giudaismo e delle sue tradizioni.

Che cosa sappiamo di Marcione? Purtroppo le notizie pervenute sono tutte di seconda mano. Originario di Sinope, sul Mar Nero, e di mestiere armatore, era figlio di un vescovo. Le fonti a lui ostili lo accusano di aver sedotto e stuprato una vergine, cosa che avrebbe indotto suo padre a scomunicarlo. Allontanatosi dal Ponto, avrebbe incontrato Policarpo vescovo di Smirne e discepolo di Giovanni apostolo, il quale lo avrebbe respinto come "primogenito di Satana". Giunto a Roma, aderì alla comunità cristiana del luogo, alla quale fece il dono di 20.000 sesterzi (40.000 € di oggi). Cacciato poi anche da Roma nell'anno 144, assieme al suo denaro, cominciò una peregrinazione per tutto il bacino del Mediterraneo, fondando numerose comunità che entrarono in concorrenza con quelle preesistenti. Si dice che i marcioniti praticassero una vita di ascesi, celibato, digiuni, astinenza dal vino e dalla carne; usavano l'acqua al posto del vino nelle loro eucaristie, ammettevano più di un battesimo e consentivano anche alle donne di amministrarlo.

Marcione credeva in due divinità separate fra loro: il bellicoso dio degli ebrei, fautore di una legge rigida e arbitraria, e il dio supremo del vangelo, pacifico e buono. Il primo è il demiurgo, il creatore del mondo, ed è venerato con sacrifici; l'altro desidera soltanto lodi. L'infesto demiurgo era conosciuto da Adamo e dalla sua discendenza; invece il padre buono, ignoto a tutti, inviò sulla terra suo figlio per redimere l'umanità. Per Marcione Gesù non assunse un corpo reale né nacque da una donna, ma discese direttamente dall'alto manifestandosi con un'apparente forma umana. Abolì i profeti, la Legge e tutte le opere del dio creatore. Essendo impassibile, sulla croce non soffrì se non apparentemente. Sappiamo che Marcione per sottolineare la contraddittorietà tra Legge e Vangelo scrisse le *Antitesi*, una raccolta di passi biblici volta a dimostrare l'inconciliabilità del dio delle Scritture rispetto a quello predicato da Gesù.

Marcione era forse uno gnostico? Sembra che egli condividesse con gli gnostici l'idea di un "dio straniero" e la credenza che nel paradiso genesiaco vi fossero due alberi, uno buono e uno cattivo; Marcione stesso e Paolo apostolo, entrambi di natura "pneumatica", sarebbero appartenuti all'albero buono. Perciò Erik Peterson annoverava Marcione fra gli gnostici, in polemica con il già menzionato Harnack che nella sua monografia del 1920 (tr. it. *Marcione: il vangelo del dio straniero*, Marietti, 2007) lo negava recisamente.

Marcione fu radicale anche nella selezione del materiale sulla vita e sull'insegnamento di Gesù. Fino a quel momento i diversi gruppi di seguaci del Nazareno avevano elaborato e trasmesso la sua memoria in maniera fluida, sia oralmente sia per iscritto, con tutte le discre-

panze che ne scaturivano. Marcione invece non si fidava di nessuno che si proclamasse latore di tradizioni orali risalenti a Gesù; e questo lo rese uno dei primi cristiani a fondarsi esclusivamente sull'autorità degli scritti. Propose egli stesso un testo, purtroppo oggi perduto, composto da un solo vangelo e da una decina di lettere di Paolo. Alcuni pensano che nel compiere tale selezione Marcione abbia rigettato certe Scritture che già facevano parte di una raccolta canonica preesistente; altri che Marcione stesso sia stato il primo a comporre un vero canone scritturistico, costringendo poi l'istituzione ecclesiastica che si opponeva a lui a fare altrettanto.

Assai discussa è anche l'origine del suo *Vangelo*, che egli fu il primo a chiamare in tal modo per indicare un testo

steibung der kanonischen Evangelien, Francke, 2015): un'ipotesi arida, che è stata revocata in dubbio da Pier Angelo Gramaglia (*Marcione e il Vangelo di Luca*, Accademia University Press, 2017). Il rinnovato interesse verso il *Vangelo* marcionita ha portato a nuovi esperimenti di ricostruzione testuale, sia mantenendone la struttura frammentaria, come ha scelto di fare Dieter Roth (*The Text of Marcion's Gospel*, Brill, 2015), sia immaginandone anche il contorno.

Marcione diede una spinta decisiva anche al desiderio di raggiungere, da parte delle chiese cristiane, una dottrina unitaria. Già Walter Bauer – al quale si deve l'idea che le eresie fossero soltanto alcune delle numerose forme di cristianesimo arcaico – aveva visto in Marcione un caso di studio formidabile. Vittima dell'esclusione messa in atto dalla corrente maggioritaria del cristianesimo, egli fu il primo vero eretico emarginato della chiesa (Sebastian Moll, *The Arch-Heretic Marcion*, Mohr, 2010). E dal momento che i suoi scritti furono distrutti o estromessi, come di consueto capitava ai perditici, tutto quanto ci rimane giunge dalla penna dei suoi detrattori: testimonianze che passano attraverso la lente deformante della polemica.

A un secolo dal libro di Harnack si può oggi contare su una ponderosa monografia che prova ad avvicinarsi maggiormente al Marcione della storia (Judith M. Lieu, *Marcione: come si fabbrica un eretico*, trad. dall'inglese di Maria Dell'Isola, pp. 545, € 65, Paideia, 2020). L'autrice esamina da vicino, e senza sovrapposizioni o interferenze, le testimonianze antiche su Marcione: Giustino martire, Ireneo di Lione, Tertulliano, Clemente di Alessandria, Origene, Epifanio di Salamina e tutta la produzione teologica anti-marcionita. Ogni volta Lieu riesce a mostrare che i diversi ritratti dell'eretico, colorati dalle preoccupazioni apologetiche dei suoi denigratori, difficilmente possono fornire un aiuto sicuro per risalire alle originali convinzioni di Marcione. Sono i tratti che accumulando notizie su di lui diedero vita a una grande impalcatura retorica; ma smontando la struttura ci si rende conto che ogni elemento costitutivo fornisce soltanto uno scorcio parziale, e qualche volta contrastante con gli altri, di un Marcione storico che resta quasi impossibile da decifrare. Il ciclico ritorno di Marcione nella storia, per certi versi, è in realtà un ritorno della sua ombra.

Marcione, come si vede, fu per molti versi un innovatore. Egli, fra l'altro, aveva anche percepito quanto il confronto con Paolo di Tarso costituisse un momento cruciale per la teologia cristiana. Mentre le correnti giudeocristiane consideravano Paolo un apostata e un traditore della Legge, Marcione coerentemente con il suo pensiero lo innalzò sul piedistallo più alto. Non si poteva prestare fiducia ai dodici apostoli, che a suo dire fraintesero l'insegnamento di Cristo avendolo identificato come il Messia del dio di Israele. Dopo questo fallimento dei Dodici, il sommo dio avrebbe scelto Paolo come l'unico titolato a comprendere il messaggio di suo figlio. Per questo Marcione volle essere un attento esegeta delle epistole paoline.

Lo stretto rapporto fra Marcione e Paolo non passò inosservato a Friedrich Schelling, che nel 1795 ne fece l'oggetto della sua tesi di dottorato. Verso il 1880, durante un pranzo al quale prendevano parte Adolf von Harnack e Franz Overbeck, venne in mente ai commensali un detto – noto anche a Karl Marx – secondo cui fra i discepoli di Hegel soltanto chi aveva capito il maestro l'aveva anche potuto fraintendere. Ai due storici parve che il detto potesse applicarsi anche all'ebreo Paolo: solo Marcione, un cristiano non ebreo, lo aveva compreso; ma perfino lui, in fondo, l'aveva frainteso.

andrea.nicolotti@unito.it

A. Nicolotti insegna storia del cristianesimo all'Università di Torino



scritto che trasmette una "buona novella". Gli avversari lo accusavano di aver mutilato e ritoccato il *Vangelo* di Luca per renderlo confacente alla propria predicazione, ma su questo in epoca moderna sono sorti alcuni dubbi: veramente Marcione era un falsario? Nel 1783 Johann Semler propose che in realtà sia Luca sia Marcione dipendessero da un *Vangelo* più antico. Ferdinand Baur, conforme allo schema hegeliano di tesi-antitesi-sintesi, vedeva nei Vangeli di Luca e Marcione l'espressione di due tendenze contrapposte nelle origini cristiane. E non mancò chi ritenesse che il *Vangelo* di Marcione fosse addirittura la fonte di Luca, e non viceversa. Ma con l'affermarsi della teoria delle due fonti – secondo cui Matteo e Luca dipendono da Marco e da un'altra fonte perduta – l'ipotesi della priorità di Marcione fu messa in soffitta.

Da alcuni anni però la teoria delle due fonti è in crisi e sono riaffiorate spiegazioni alternative: Jason D. BeDuhn tenta una ricostruzione del *Vangelo* di Marcione rifiutando la priorità di Luca (*The First New Testament*, Polebridge Press, 2013); Markus Vinzent lo ritiene un testo composto da Marcione stesso (*Marcion and the Dating of the Synoptic Gospels*, Peeters, 2014), mentre invece Matthias Klinghardt pensa che Marcione abbia soltanto adottato un *Vangelo* preesistente, che starebbe alla base di tutti e quattro i Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni (*Das älteste Evangelium und die Ent-*